

TUTO
di
MICA
o"
E COM
CICCO - LINGUE E LETTERATURE STRANIERE

UNIVERSITARIO DI ECONOMIA

BIBLIOTECA DELL'ISTITUTO

Istituto di
Storia Economica

GA

1

E C O M M E R C I O

CA' FOSCARI VENEZIA

... nel promuovere la pubblicazione dei documenti finanziari della Repubblica Veneta, si era il solo che cercava l'ordinamento e la politica finanziaria di quello Stato sotto tanti aspetti ammirabili, potesse scrivere di getto, di un momento, di cose che gli altri governanti. In realtà chi ha studiato...

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

Corsi di addestramento e di specializzazione del personale

Quello che si dice degli ordinamenti finanziari si può ripetere per le istituzioni bancarie della Repubblica Veneta. Non certo perché la conoscenza di queste istituzioni bancarie possa insegnare qualche cosa al tecnico moderno, in un momento in cui le istituzioni bancarie hanno preso un sviluppo infinitamente maggiore di quello che non avevano nei secoli passati, quando...

CONFERENZA TENUTA DAL CHIAR.MO PROF. GINO LUZZATTO

su

L'azienda Van Dillen nella sua organizzazione e preziosa storia della Banca di Venezia...
' I. BANCHI VENEZIANI. '
... anche con molti documenti che l'idea della istituzione della banca di Amsterdam è venuta dal cosiddetto Banco della Piazza di Rialto, creato a Venezia 23 anni prima, nel 1587.

Da questo si è voluto vedere nel Banco di Rialto l'origine dei banchi pubblici moderni. In realtà, Venezia non ha dato a questa presidenza perché i banchi pubblici sono sorti prima che altrove in Spagna: prima di tutto a Barcellona, intorno al 1400; poi a Valencia; nella Sicilia spagnola, a Trapani e Palermo; e poi a Siviglia. Ma è vero invece che questi banchi spagnoli, come i banchi che in varie città d'Italia sono sorti per un po' contemporaneamente al banco di Rialto, avevano soprattutto una funzione di custodia: erano la cassa del Comune, e la cassa dello Stato e corrispondevano non solo ai pagamenti e riscossioni per conto dello Stato, ma anche per poter fare i pagamenti senza un mezzo diretto e immediato di cambio.

Luigi Luzzatti, nel promuovere la pubblicazione dei documenti finanziari della Repubblica Veneta, si era illuso che il conoscere l'ordinamento e la politica finanziaria di quello Stato, sotto tanti aspetti ammirabili, potesse servire di guida, di ammonimento, di correzione agli attuali governanti. In realta', chi ha studiato gli ordinamenti finanziari di Venezia si e' accorto che gli stessi inconvenienti, gli stessi errori, tanto lamentati al giorno di oggi, si manifestavano, spesso in proporzioni molto maggiori, anche nel passato. Nonostante questo, lo studio e' quanto mai utile per conoscere in quale maniera siamo arrivati agli ordinamenti attuali, per meglio valutarne e comprenderne i difetti e le loro cause.

Quello che si dice degli ordinamenti finanziari si puo' ripetere per le istituzioni bancarie della Repubblica Veneta. Non certo perche' la conoscenza di queste istituzioni bancarie possa insegnare qualche cosa al tecnico moderno, in un momento in cui le istituzioni bancarie hanno preso uno sviluppo infinitamente maggiore di quello che non avvenisse nei secoli passati, quanto perche' ci permette di vedere come molte delle istituzioni attuali abbiano le loro radici nel passato, e per quale strada siamo passati per arrivare alla situazione presente.

L'olandese Van Dillen nella sua accuratissima e preziosa storia della Banca di Amsterdam, dichiara apertamente e dimostra anche con molti documenti che l'idea della istituzione della banca di Amsterdam e' venuta dal cosiddetto Banco della Piazza di Rialto, creato a Venezia 22 anni prima, nel 1587.

Da questo si e' voluto vedere nel Banco di Rialto l'inizio dei banchi pubblici moderni. In realta', Venezia non ha diritto a questa precedenza perche' i banchi pubblici sono sorti prima che altrove in Spagna: prima di tutto a Barcellona, intorno al 1400; poi a Valencia; nella Sicilia spagnola, a Trapani e Palermo; e poi a Siviglia. Ma e' vero invece che questi banchi spagnuoli, come i banchi che in varie citta' d'Italia sono sorti pressappoco contemporaneamente al banco di Rialto, avevano soprattutto una funzione di tesoreria: erano la cassa del Comune, o la cassa dello Stato e servivano non solo ai pagamenti e riscossioni per conto dello Stato, ma anche per poter fare i pagamenti senza versamento diretto e immediato di danaro.

Il Banco di Rialto si distingue nettamente da tutti questi altri banchi pubblici in quanto serve, esclusivamente, almeno nei primi tempi, ai fini del commercio, e può rivendicare la priorità a Venezia su tutte le altre banche, in quanto non è che la continuazione, con tutte le identiche forme, dei cosiddetti banchi privati, i cosiddetti 'banchi di scritta'.

Per capire il carattere di questi banchi, di cui si incomincia a conoscere l'esistenza a Venezia fin dai primi del '300 e che probabilmente risalgono anche ad epoca anteriore, bisogna distinguerli nettamente dalle banche moderne. Le banche moderne lo avrete già sentito molte volte - adempiono contemporaneamente a due funzioni diverse: sono cioè uno strumento della circolazione e sono istituti di credito. Invece, i banchi dell'ultimo Medio Evo e dei primi tempi dell'età moderna sono esclusivamente strumenti della circolazione e servono ad un duplice scopo: a quello di facilitare i pagamenti per conto dei mercanti e di servire come elemento regolatore della circolazione monetaria.

Per capire il carattere fondamentale dei banchi come strumenti della circolazione, come mezzo cioè per facilitare i pagamenti, bisogna tener presente il carattere di Venezia come piazza commerciale. Venezia, nel periodo della sua maggiore floridezza, nei secoli XIV e XV, e in parte del secolo XVI, è come una grande fiera permanente, in cui, specialmente all'arrivo delle galere, nei mesi di primavera, intorno all'Ascensione, ma più o meno in tutti i mesi dell'anno, accorrono i mercanti di tutti i paesi dando al commercio il carattere essenziale di commercio di piazza. Il grande commercio si svolge, per la massima parte, nella piccolissima piazza, di S. Giacomo di Rialto, sotto i portici della quale si trovavano i banchi di questi numerosi banchieri.

I mercanti, sia veneziani che stranieri, avevano tutti quanti il loro conto corrente presso l'una o l'altra di queste banche, e molte volte, in parecchie di esse.

I pagamenti anche di somme grossissime si facevano con una semplice operazione di giro, passando il credito dal conto dell'uno al conto dell'altro. È questa una operazione che è perfettamente analoga a quella degli chèques moderni, ma si faceva senza nessuno documento: bastava la presenza e il consenso dei due, e gli scrivani scrivevano. Per questo, l'operazione principale del banco si diceva 'scrivere', e i banchi si chiamavano 'banchi di scritta' (corrispondenti, pressappoco, a quelli che a Firenze si chiamavano 'banchi di mercato').

Non dovete credere per questo che mancasse a quell'epoca, sia a Venezia che nelle altre città, la funzione del credito; ma la funzione del credito era esercitata in genere, sebbene non sempre, da persone e in forme diverse. Il piccolo credito, viene esercitato in Italia e all'estero dai cosiddetti lombardi, dai toscani, dagli ebrei. E' il piccolo credito su pegni, tanto e' vero che il nome 'lombardo' per molti secoli equivale a prestatore; e non solo a Londra, dove ancora oggi la strada dei banchieri si chiama 'lombard street', ma anche in parecchie grandi città delle Fiandre, la strada dei lombardi e' la strada dei banchieri. Questi erano, in genere, dei professionisti del credito; e parecchi di essi esercitavano anche la vera e propria usura. Accanto a questi si trovano però anche i grandi prestatori, quelli che prestano somme ingenti a principi, a monasteri, che si impegnano anche a finanziare delle guerre, e trovano spesso la loro rovina in questi finanziamenti di guerre. Questi, in genere, sono della categoria dei mercanti-banchieri, cioè delle grandi famiglie e compagnie che esercitano contemporaneamente lo scambio delle merci e le operazioni di credito. Sono prevalentemente senesi, lucchesi, piacentini, poi, soprattutto fiorentini; e più tardi, specialmente nei secoli XV e XVI, genovesi.

I veneziani non hanno larga parte in questa attività creditizia; questo non tanto perché la ricchezza privata a Venezia fosse molto inferiore a quella delle altre città mercantili, quanto perché i capitali erano prevalentemente impegnati negli affari di commercio, nel commercio marittimo soprattutto, nell'armamento delle navi, e nei prestiti allo Stato. Quindi, a Venezia, questa funzione di banchiere nel senso di grande prestatore di denaro si incontra assai di rado; mentre si incontrano molto frequentemente e si può dire che sia un primato veneziano - i cosiddetti banchieri di scritta.

La funzione, vi dicevo, e' nello stesso tempo di facilitazione dei pagamenti e di disciplina del sistema monetario. Questa che più tardi, alla fine del secolo XVI, e' diventata la funzione principale dei banchi pubblici, aveva già nel Trecento una notevole importanza, ma la prima funzione era di gran lunga prevalente.

Per comprendere quale fosse la funzione dei banchi in materia monetaria bisogna tenere presente come era regolato in quell'epoca il sistema della moneta. Alla fine del '200 a Venezia vi sono due monete di carattere internazionale: il ducato d'oro, corrispondente pressappoco a mezza sterlina di oro di oggi, e il grosso di argento, in un rapporto che era fissato di 1 a 18 nei primi

tempi, e che poi, essendosi svalutato l'argento, e' stato stabilito di 1 a 24. Ma le due monete del commercio internazionale circolavano raramente nel commercio interno. Era raro che i pagamenti fossero effettuati effettivamente all'interno con monete pregiate; per lo piu' circolavano soltanto le cosiddette monete correnti, che erano costituite prevalentemente da una moneta di piccolissimo taglio, il denaro d'argento, che originariamente era d'argento ad un titolo molto alto e che ha conservato questo nome anche quando la lega e' stata peggiorata in tal modo che un denaro conteneva soltanto una piccolissima percentuale di argento. I denari (piccoli) erano quelli che circolavano nel commercio minuto, e il conteggio si faceva con delle monete di conto. Ma qui la cosa incomincia a complicarsi, perche' la lira (che noi siamo abituati in Italia, a considerare adesso come la moneta piu' spicciola che vi sia) era una moneta di conto che fino al principio del Duecento era di un solo tipo e conteneva un valore assai alto. Invece un secolo piu' tardi, introdotto il grosso ed il ducato d'oro si parlava di 3 lire diverse.

Voi sapete che la lira (come avviene tuttora per la sterlina) era divisa in 20 soldi, di 12 denari ciascuno.

Quando si e' coniato il grosso d'argento si stabilì in un rapporto di 1-26 $\frac{1}{10}$ fra denaro grosso e denaro piccolo. Ma poi mentre il grosso si e' mantenuto sempre immutato per peso e titolo, il piccolo e' andato continuamente peggiorando, sicche' una lira di grossi, che prima valeva 26 lire di piccoli, e' salita poi a 48, piu' tardi a 62, a 64, ed il cambio e' andato continuamente peggiorando.

Per ovviare all'inconveniente di questa variazione continua nel rapporto fra lira di grossi e lira di piccoli si e' escogitato un sistema. Come adesso sentite parlare di lira-oro, cosi' si parlava di lira a grossi, una lira cioe' che manteneva il vecchio rapporto fra grossi e piccoli, il vecchio rapporto di 1-26 $\frac{1}{10}$.

Ora, capirete che bastava gia' questo per portare una gravissima incertezza e una grande difficolta' nei conteggi. Anche noi, quando leggiamo dei documenti contabili veneziani, che molte volte ci parlano soltanto di lire, di soldi e di denari senza aggettivi, non riusciamo a sapere al primo momento se si tratti di lire di grossi, di piccoli, o di lire a grossi.

Ma, vi era anche di peggio, perche' dal momento che Venezia era frequentata continuamente da un gran numero di stranieri

provenienti da tutte le regioni d'Italia, dall'Europa centrale, dalla Francia, dagli altri paesi costieri del Mediterraneo, circolavano anche le monete piu' varie, ed era difficilissimo stabilire un rapporto esatto fra esse e le monete correnti veneziane, in modo che l'esecuzione dei contratti subiva percio' delle grandi incertezze.

A questo precisamente si volle provvedere con la registrazione in banca: il conto di ciascun correntista prende il nome di partita di banco, e il suo credito era registrato in una moneta di conto che avrebbe dovuto essere uguale alla moneta piu' pregiata, al ducato di oro. Questa moneta si chiamava moneta di banco, o lira di banco, o anche talvolta partita di banco, trasferendo cosi' il nome del conto alla moneta.

In realta', se la banca si fosse limitata a fare puro e semplice servizio di conto corrente, cioe' a tenere depositi senza interessi e a fare pagamenti per conto del depositante, oppure a restituire al depositante che ne avesse bisogno tutto o parte del suo deposito in denari contanti, la moneta di banco avrebbe dovuto essere sempre uguale al ducato d'oro. Invece si notano in realta' delle continue oscillazioni, anche abbastanza forti, che in certi casi sono arrivate anche al 15 e al 20 per cento. Delle volte e' la partita di banco che vale di piu' della moneta d'oro,, altre volte e' la moneta d'oro che fa aggio sulla partita di banco. E di questo ci accorgiamo in dichiarazioni che apparentemente sono contraddittorie, cioe' una volta si stabilisce che tutti i pagamenti da farsi agli uffici dello Stato debbano essere effettuati in partita di banco e non in contanti; altre volte si stabilisce invece che tutti questi pagamenti debbano essere fatti in contanti e non in partita di banco. Quando cioe' il contante vale meno della partita di banco si vuole rivalutarlo obbligando a moltiplicare i pagamenti in contanti, e viceversa per la partita di banco.

Questa oscillazione, specialmente nel caso in cui la moneta d'oro faccia aggio sulla moneta di banco si deve, quasi certamente, attribuire ad un abuso che avra' una grande importanza nell'avvenire delle nostre banche, per cui oltre alla partita risultante da effettivi depositi dei correntisti si aprono anche dei conti correnti allo scoperto. Delle volte - e questo deve essere il caso piu' frequente - questi conti correnti, questi veri prestiti allo scoperto sono fatti per delle anticipazioni richieste dallo Stato; altre volte invece sono veri e propri abusi, degli atti di speculazione del banchiere, il quale vuole speculare

sulla partita, o vuole fare dei favori ai singoli clienti. Ma, dico, il cliente piu' pericoloso e piu' frequente e' precisamente lo Stato.

Il pericolo maggiore che corrono i banchi di scritta e' precisamente questo: mentre essi normalmente non devono fare mai operazione di credito, e appunto percio' i depositi sono senza interessi, per evitare qualunque forma di attivita' speculativa del banco, l'unico ente a cui il banco possa e debba far credito e' lo Stato, e questo talvolta finisce per abusare di questa sua facolta'.

Non so se voi sappiate come era regolato il sistema del debito pubblico a Venezia sino alla fine del '400. Lo Stato non aveva altra forma di debito pubblico che i prestiti obbligatori.

Non vi erano piu' state sino alla guerra di Chioggia (1378-81) le imposte dirette; i contribuenti veneziani preferivano prestare delle forti somme allo Stato piuttosto che essere sottoposti all'imposta diretta. La forma della imposta era precisamente questa del prestito obbligatorio che era fatto in rapporto all'estimo. Se si impone, ad esempio, un prestito dell'uno per cento vuol dire che ogni contribuente iscritto nell'estimo deve presentare un centesimo del suo patrimonio (non pero' del patrimonio effettivo, ma del patrimonio stimato, che era sensibilmente inferiore a quello vero). A questi prestiti era assegnato un interesse annuale del 5 per cento, pagato in due rate semestrali, salvo che poi, dopo la guerra di Chioggia, si ando' a poco a poco riducendo al 4, al 3, al 2, e finalmente all'1% e in certi anni non fu pagato affatto. Quando lo Stato si trovava in guerra ed aveva urgente bisogno di denaro, imponeva prestiti su prestiti in brevissimo tempo, arrivando nei tre anni della Guerra di Chioggia ad esigere complessivamente il 106 per cento del patrimonio stimato.

Ma, poiche' la riscossione richiedeva un certo tempo per la difficulta' di ottenere da tutti i contribuenti il pagamento immediato delle loro quote, si dovette spesso ricorrere, in attesa di queste riscossioni dei prestiti obbligatori ad una vera forma di debito fluttuante volontario. E i soli che avessero disponibilita' e possibilita' di creare artificialmente del credito erano precisamente i banchieri di scritta.

Sono stati precisamente i mutui troppo frequenti e gravi fatti allo Stato in tempo di guerra che hanno compromesso seriamente, nel secolo XIV la sorte di questi banchieri la prima

volta nel 1356 e la seconda volta nel 1374. Due senatori molto autorevoli hanno proposto a queste due date la creazione di un banco pubblico. La prima volta si proponeva un banco del comune in concorrenza con i banchieri privati; la seconda volta un banco del comune che avesse precisamente il monopolio dell'attività bancaria. Le proposte, per quanto prese in seria considerazione, non furono accolte e si continuo' quindi per piu' di due secoli coi banchi privati.

E' stato anzi il Quattrocento il secolo in cui vi e' stata, nello stesso tempo, la massima fioritura ed i piu' gravi fallimenti di banchi privati. Basti pensare che nel secolo XV vi e' stata dapprima la guerra lunga e costosissima contro i Visconti, la guerra di Lombardia, che ha richiesto somme enormi, per cui moltissime volte lo Stato e' ricorso ai banchieri. Finita la guerra di Lombardia vi sono state altre guerre, specialmente contro i fiorentini. E tutto questo ha portato alla caduta dei piu' floridi banchi. Però, caduti alcuni, altri ne sono andati risorgendo e si continua col sistema dei banchi privati sino alla fine del secolo XVI.

Solo nel 1587 viene creato finalmente il banco pubblico, che, come ho gia' detto, si chiama il banco della Piazza di Rialto. Nella forma e nella sostanza il banco e' la continuazione pura e semplice dei vecchi banchi privati di scritta. Lo scopo e', anche in questo caso, di ricevere depositi in conto corrente, di effettuare pagamenti e riscossioni fra i correntisti. Però, a questo scopo si aggiunge, e forse prevale su di esso, lo scopo monetario. Bisogna pensare all'epoca che attraversava allora l'Europa, e con l'Europa anche Venezia: eravamo cioe' nel periodo del grande afflusso dei metalli preziosi dall'America in Europa, afflusso che era incominciato nella prima meta' del secolo prevalentemente come afflusso di oro. Dal 1560 in poi, dopo lo sfruttamento in grande stile delle miniere del Messico, incomincia invece un enorme afflusso d'argento, a cui si aggiunga un afflusso molto piu' modesto di oro. Quindi, si assiste ad un aumento di valore dell'oro nei confronti dell'argento. Come succede adesso, anche allora, fra persone autorevoli, fra cui il senatore Tommaso Contarini, che e' stato precisamente il promotore del banco della Piazza di Rialto, ed il suo primo governatore e di cui e' notissimo il discorso pronunciato appunto per propugnare questa istituzione, anche allora non si parla di svalutazione dell'argento ma di un rialzo artificiale dell'oro, determinato dalla speculazione dei banchieri, i quali si accaparrano tutto l'oro disponibile, pagandolo con una semplice 'scrittura'. Si calcola che in quel periodo, anche a Venezia, l'argento abbia perduto dalla meta' ai due terzi del suo valore.

Si vuole evitare questa speculazione e nello stesso tempo si vuole assicurare il pubblico che le sue contrattazioni siano registrate in monete di cui sia riconosciuto generalmente il valore e l'unico mezzo per raggiungere questi scopi lo si vede nella sostituzione dei banchi privati con un banco pubblico, che eserciti le stesse funzioni, ma da cui sia esclusa ogni possibilità di speculazione.

La stessa funzione sarà assegnata alla banca di Amsterdam, di cui scopo principale è riportare un po' di ordine nella confusione monetaria.

Per il resto, si conserva in tutto e per tutto la forma dei banchi privati. Il Banco di Rialto deve essere liquidato di tre in tre anni; esso ha un governatore che presso il pubblico conserva il vecchio nome di banchiere; lo Stato garantisce soltanto il pagamento di una piccola somma per le spese di esercizio del banco.

Il banco della Piazza di Rialto in questa sua forma ha incontrato larghissima fortuna. Il suo movimento, che si può calcolare dalle liquidazioni triennali, quando cioè i conti passano dal governatore uscente a quello successivo, il suo movimento è oscillato da 1 milione a 1 milione e mezzo di ducati d'oro. Questa cifra vi può sembrare molto piccola, ma in realtà il ducato d'oro veneziano è mezza sterlina d'oro di oggi. Oggi mezza sterlina d'oro equivale a poco meno di 4 mila lire; quindi un movimento di 1 milione e mezzo di ducati d'oro corrisponde a circa 6 miliardi di lire italiane attuali. Non sarà un grandissimo movimento per una piazza commerciale, ma non dovete credere che le proporzioni del commercio di quei tempi fossero paragonabili a quelle di oggi. Basta pensate che la popolazione di Europa si calcolava allora di poco superiore ai 100 milioni di abitanti, mentre oggi, senza la Russia, siamo a 400 milioni; basta che pensiate a tutto il movimento intercontinentale del commercio, che allora non esisteva quasi affatto.

Quindi un movimento di 6 miliardi di lire è già un movimento considerevole, ed è un movimento sensibilmente superiore a quello medio della banca di Amsterdam nei primi anni della sua vita. È una nuova prova che Venezia come piazza commerciale, anche in quello che generalmente si calcola il periodo della sua rapida decadenza, era ancora una grande centro del commercio internazionale.

Naturalmente, anche in quell'epoca i difetti che si erano lamentati precedentemente nei banchi di scritta si sono, di

tempo in tempo, manifestati. Anche allora si parlava di credito aperto senza i corrispondenti depositi, di partite allo scoperto, ma in genere sono stati una cinquantina di anni di vita molto tranquilla e relativamente prospera, in cui non si è sentita la necessità di prendere provvedimenti legislativi sul banco. Il silenzio delle magistrature, in un periodo in cui la magistratura si occupava largamente di tutto quello che accennava a crisi, è la prova migliore che tutto procedeva regolarmente.

Ma nel periodo in cui ancora il Banco della Piazza era prospero, sorge, nel 1619, per far fronte ad urgenti necessità della tesoreria dello Stato, il nuovo banco, che prende il nome di Banco del giro, o più comunemente, Banco giro. Si tratta di un istituto completamente diverso, ma che non è del tutto nuovo, sia per il ravvicinamento che si può fare fra esso ed i banchi spagnuoli e siciliani del secolo XV, sia soprattutto perché a Venezia stessa se ne può vedere l'origine in una consuetudine largamente diffusa presso alcuni uffici che avevano un considerevole movimento di denaro. Presso la Camera del frumento, presso la Camera del Sale, presso la Zecca, era entrato nell'uso di tenere dei depositi di privati che molte volte non erano costituiti da depositi volontari di correntisti, ma da crediti di privati verso lo Stato, su cui lo Stato pagava un interesse.

Già prima del 1619 si era incominciato, ma soltanto in casi eccezionali, ad ammettere il giro di questi crediti, cioè il depositante (creditore dello Stato) che aveva bisogno urgente di realizzare almeno una parte di quei suoi crediti poteva girarli ad altri suoi creditori, i quali diventavano, al posto suo, creditori dello Stato. Ora, è precisamente da quest'uso che sorge questo 'nuovo giro' o, come più tardi fu chiamato, questo Banco del giro. Si tratta di un mercante di argento Vendamin, il quale, avendo ceduto alla Zecca 500 mila ducati d'argento, non può realizzare tutto il suo credito e accetta che esso venga scritto sui libri di questo nuovo banco, purché possa essere girato, e anche possa essere girato, potremmo dire con termini moderni, a corso legale, che cioè tutti quelli che hanno credito verso lo Stato ed accettino queste girate, debbano accettare la moneta di banco al suo valore ufficiale.

A garanzia di questa circolazione fiduciaria coperta soltanto da un credito verso lo Stato, lo Stato stesso deposita presso il banco 150 mila ducati e in più si impegna a versargli 10 mila ducati il mese, per far fronte alle eventuali richieste di chi domandasse il pagamento in contanti.

Il sistema prende presto piede. Due o tre anni dopo i 500 mila ducati sono diventati 2 milioni e mezzo. Quindi, che cosa e' in fondo questo banco di giro? E' un banco destinato soltanto a facilitare i pagamenti dello Stato, a permettere allo Stato di effettuare i suoi pagamenti senza esborso immediato di denaro. Voi ricorderete che nei primi anni del fascismo il ministro De Stefani aveva iniziato il sistema di pagare anche stipendi e salari con assegni. Mentre adesso si va alla Tesoreria dello Stato e si riscuote lo stipendio in danari contanti, in un momento in cui le Casse dello Stato si trovavano piuttosto in imbarazzo, il Tesoro, per evitare di dover ricorrere a nuovi aumenti della circolazione, aveva instaurato il sistema del pagamento con assegni. Presso a poco la Repubblica di Venezia aveva fatto altrettanto, e non solo Venezia soltanto, ma contemporaneamente un simile sistema era adottato anche da altri stati. Soltanto, a differenza dai nostri giorni, non si emettevano dei veri e propri assegni, ma il credito si passava da un creditore all'altro per mezzo della solita girata in banca.

Dal semplice pagamento dei debiti statali, il sistema si estese anche ad un numero crescente di transazioni fra privati. Siccome tutti i commercianti avevano rapporti di affari con lo Stato, questo giro di 2 milioni e mezzo diede vita ad una serie di compensazioni di crediti anche fra loro tanto che ad un certo momento sembro' inutile mantenere la coesistenza del banco della Piazza di Rialto e del banco giro: nel 1638 il banco della Piazza fu soppresso e la sua attivita' fu assunta dal banco giro. Quindi, il banco giro divento' nello stesso tempo una banca di Stato per i servizi di Tesoreria e una banca ad uso dei mercanti per facilitare i pagamenti fra mercanti e mercanti.

In questo banco, che continua la sua vita per quasi due secoli fino al 1806, noi possiamo vedere un precursore delle banche di emissione. In sostanza la banca d'Inghilterra, considerata come la prima fra le grandi banche di emissione europee, e che risale alla fine del Seicento (tre quarti di secolo dopo il Banco Giro veneziano), e' sorta, pressappoco, nello stesso modo: una compagnia di banchieri fa un prestito allo Stato e ottiene il permesso di poter mettere in circolazione l'intero credito verso lo Stato in forma di buoni fruttiferi circolanti soltanto all'ordine. Soltanto piu' tardi questi buoni fruttiferi finiscono per trasformarsi in biglietti al portatore senza interessi, in veri e propri biglietti di banca.

Nel banco giro non si e' giunti a questa trasformazione completa che alla vigilia della sua caduta, ma gia' molto prima

il fatto esisteva, esisteva cioè un istituto di credito il quale scriveva a proprio credito le somme di cui lo Stato era debitore, e faceva circolare con la forma del giro queste somme in tutto il commercio cittadino. Non vi era dunque l'emissione né di biglietti di banca né di chèques, inquantoche le cedole, che prima i banchi privati di scritta, poi il banco di Rialto, e poi lo stesso banco giro emettevano quando erano richieste dal privato depositante, avevano semplicemente il valore di una ricevuta, di una prova del deposito fatto, ma non potevano in nessuna maniera circolare. Il trasferimento di denaro veniva fatto soltanto con la scrittura nei registri del banco alla quale seguitava probabilmente ad essere necessaria la presenza dei due interessati. Ma, se la forma è diversa, se quindi la velocità e la mole della circolazione dovevano essere sensibilmente inferiori, il fatto era pressappoco lo stesso..

Soltanto nel 1721 vediamo che si fa esplicitamente la proposta di poter trasformare questa semplice girata in un vero assegno che possa circolare non soltanto all'ordine, ma anche valore al portatore. La proposta allora non fu accolta, e bisogna arrivare al periodo francese perché si stampassero molte centinaia di migliaia di esemplari, dei veri e propri biglietti di banca. Soltanto allora il banco giro si sarebbe anche formalmente trasformato in una banca di emissione. Ma questa decisione fu presa alla vigilia della liquidazione del banco, e i biglietti che si conservano in grossi pacchi nell'Archivio di Stato di Venezia, non furono mai utilizzati.

Un'altra attività di questi banchi, tanto dei banchi privati di scritta, come del banco di Rialto, e del banco giro, era quella del pagamento delle cambiali, che in qualche caso era fatto da essi in contanti, ma molto più con la scrittura nei registri del banco a credito del prenditore. In alcune città, come ad Amsterdam, questa è diventata la funzione predominante della banca, tanto è vero che la banca di Amsterdam si chiama precisamente Wisselbank, cioè banca delle cambiali. A Venezia invece ha prevalso sempre la funzione del giro, perché il commercio vi ha conservato il vecchio carattere di commercio di piazza, con notevole prevalenza sui rapporti commerciali fatti a distanza. Quando il commercio di piazza è in piena decadenza, nel secolo XVIII, è in decadenza tutto quanto il commercio veneziano: Venezia è diventata pressappoco quella che è al giorno di oggi, un porto a funzione prevalentemente regionale, un porto che, oltre al consumo dei cittadini e delle industrie cittadine, serve ai bisogni del suo immediato retroterra regionale, mentre l'attività internazionale è completamente decaduta.

Da tutto questo risulta che, la funzione e la fortuna di questi banchi sono strettamente legate alla fortuna commerciale di Venezia. Anche alla fine del Settecento Venezia non e' potuta diventare la sede di una banca di emissione appunto perche' il momento in cui si era deciso di trasformare in questo senso il Banco Giro, che presentava, per la sua tradizione, le condizioni piu' adatte per queste trasformazioni, e' il momento della massima decadenza di Venezia; e' il momento in cui col blocco continentale cessa qualunque funzione commerciale della citta', e si arriva percio' invece che alla trasformazione, alla definitiva liquidazione del Banco Giro.

UNIVERSITÀ CA' FOSCARI VENEZIA
BIBLIOTECA DI ECONOMIA



8 030 00040575

BIBLIOTECA
STORIA
"E"
6
CA' FOSCARI - VENEZIA
UNIVERSITÀ